

Il Bilancio sociale di "KilometroVerdeParma": nel 2021 la piantumazione di oltre 28.000 alberi

Su www.kilometroverdeparma.org è disponibile il Bilancio sociale del Consorzio Forestale KilometroVerdeParma presieduto da Maria Paola Chiesi (foto). Il documento fotografa gli obiettivi raggiunti nel 2021 e indica quelli

da perseguire. Lo scorso anno sono stati messi a dimora oltre 28.000 nuovi alberi, in 11 diverse aree, in città e provincia tra pianura e collina. L'estensione totale dei nuovi boschi è pari a 33 ettari, gli associati sono ora 66.



Riparte rinnovata l'iniziativa Social Master Class Formazione per la crescita del Terzo Settore

Riparte "Social Master Class", il percorso di formazione per l'imprenditorialità sociale, gratuito e rivolto agli enti del Terzo Settore, promosso da Fondazione Sodalitas e organizzato con il coinvolgimento diretto di alcune

imprese associate: Altea Federation, Edenred Italia, EY, Hogan Lovells, Intesa SF, KPMG, QVC Italia, Sircle, Snam. L'iniziativa prevede un ciclo di 11 webinar che si terranno da aprile a novembre 2022 (22 ore).

Chiunque non sia stupito dalla rivoluzione digitale non ne ha afferrato la portata. Stiamo parlando di un nuovo capitolo della storia umana, scrive Luciano Floridi in apertura della sua opera più recente (*Etica dell'intelligenza artificiale. Sviluppo, opportunità, sfide*. Cortina, 384 pagine, 26 euro, scritto in inglese e tradotto in un'edizione ridotta rispetto all'originale). L'enfasi non è fuori luogo e il richiamo è del tutto appropriato, perché mai come in questi anni stiamo vedendo le nostre vite trasformate dalle nuove tecnologie e nello stesso tempo assistiamo a un fiorire di pubblicistica che ci mette in guardia dai pericoli attuali o imminenti dell'intelligenza artificiale. Il cambiamento ci spaventa, quando poi è rapidissimo ci terrorizza. Una simile spiegazione psicologica un po' grossolana funziona per i meno giovani. I nativi digitali, infatti, sono perfettamente a loro agio nel mondo che si sta costruendo. Questo però non significa che tutto vada per il meglio. L'importante, come sempre, è cercare di comprendere ciò che ci circonda nei termini corretti.

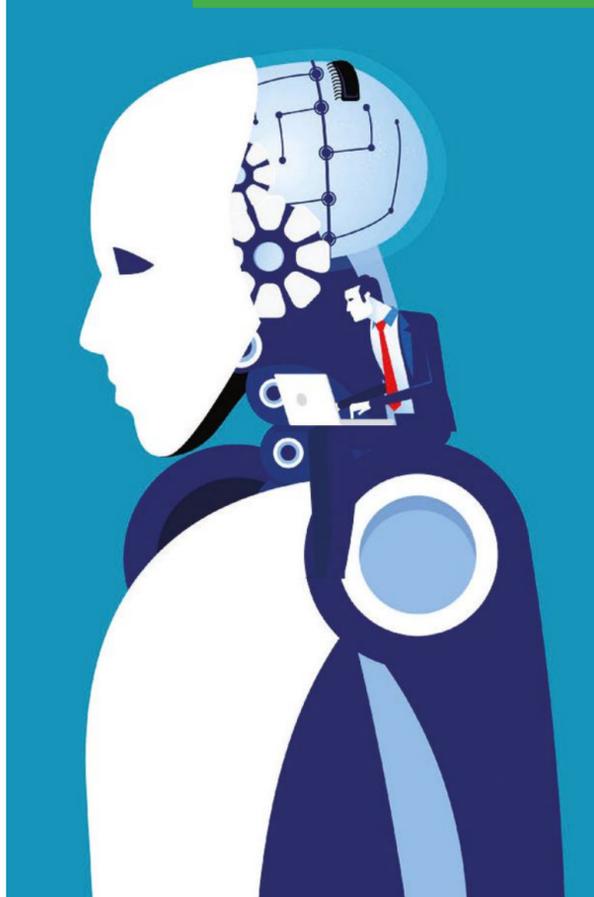
In questo compito ci guida magistralmente Floridi, docente di Filosofia ed etica dell'informazione a Oxford e di Sociologia della Cultura e della Comunicazione all'Università di Bologna, uno dei massimi interpreti della nuova era. Lo scopo del volume è quello di costruire una intelaiatura etica per il sistema globale dell'intelligenza artificiale (d'ora in poi IA). Ma di utilità straordinaria per il lettore non esperto (quasi tutti noi, dobbiamo ammettere) sono i tre capitoli iniziali, in cui viene offerto un inquadramento storico e teorico dell'IA. Non una spiegazione tecnica, al di fuori della portata dei più, ma una chiarificazione concettuale (e operativa), che è poi il servizio tuttora svolto dalla buona filosofia, malgrado il moltiplicarsi degli annunci mortuari per la disciplina.

Si parte dalle definizioni. Ed emerge che ne siamo sorprendentemente carenti. Basta aprire Wikipedia (straordinario portato dell'epoca digitale) per capire che la maggior parte delle descrizioni dell'IA sono circolari e non informative. Floridi suggerisce quindi di rivolgersi a una defini-

INTELLIGENZA ARTIFICIALE / FLORIDI

L'IA è stupida ma efficiente E il mondo si fa a misura di robot

di Andrea Lavazza



zione classica, che resiste al tempo, essendo stata fornita dai padri della scienza cognitiva nel 1955: «Il problema dell'intelligenza artificiale è quello di fare sì che una macchina agisca con modalità che sarebbero definite intelligenti se un essere umano si comportasse allo stesso modo». Ciò non significa che la macchi-

na sia intelligente o che stia pensando. Infatti, una caratteristica fondamentale, alla base del successo dell'IA, è proprio la separazione tra l'esito e il modo per raggiungerlo, tra l'agire e l'intelligenza. «Il solo aspetto rilevante è eseguire un compito con successo in modo tale che

il risultato sia altrettanto buono o migliore di quello che l'intelligenza umana sarebbe stata in grado di ottenere», spiega Floridi. L'impresa generale dell'IA è sia riprodurre gli effetti del nostro comportamento intelligente con mezzi non biologici (approccio ingegneristico, quello visto appena sopra) sia produrre l'equi-

valente non biologico della nostra intelligenza, ovvero la fonte di quel comportamento (approccio cognitivo).

L'approccio ingegneristico ha avuto un successo straordinario. Gli agenti di IA (software come programmi, app, webbot, algoritmi; e hardware come smartphone, robot, auto a guida autonoma...) possono sostituire gli agenti umani in ambiti che sembravano impossibili da gestire per le macchine. La cosiddetta IA riproduttiva ottiene risultati migliori di quelli che gli esseri umani sono in grado di realizzare. Dall'altra parte, creare un'intelligenza sintetica, campo della cosiddetta IA produttiva, è qualcosa che suscita aspettative, curiosità e timori, alimenta la fantascienza e un profuvio di allarmi pubblici da parte di opinion leader. Eppure, dice Floridi, qui l'IA «non ha ancora preso parte alla competizione». L'intelligenza artificiale per come molti ingenuamente la immaginano, la macchina che pensa (e forse prova qualcosa), non esiste e non è all'orizzonte. Tutti i tentativi in corso sono ben al di sotto delle prestazioni di chiunque di noi immerso nel proprio ambiente consueto.

Qui si salda un altro elemento decisivo che l'autore coglie e isola analiticamente, dando la chiave per una reale comprensione del processo in corso. Vi-

viamo oggi *onlife*, dove la distinzione tra online e offline si fa sempre meno netta, dentro l'*infosfera*, che è sia digitale sia analogica. Succede allora che il mondo si stia profilando sull'IA e non viceversa. È il contesto che

viene progettato per essere compatibile con la abilità dell'IA. «Avvolgiamo microambienti attorno a robot semplici per adattarli a essi e sfruttare le loro capacità limitate, in modo tale da ottenere comunque il risultato desiderato», scrive Floridi. L'ambiente così inteso è essenzialmente costituito da dati, i da-

ti necessari per istruire l'IA. E il tema dei dati è cruciale per l'etica, in quanto privacy e controllo, sfruttamento e discriminazioni passano dall'insieme delle informazioni che alimenta i sistemi di apprendimento al cuore dell'IA. Se è vero che nel nuovo ambiente i robot funzionano sempre meglio e possiamo delegare loro un maggior numero di compiti, agli esseri umani resta la scelta dei fini e dell'allocatione delle risorse. L'ampia parte centrale del volume contiene una dettagliata descrizione e applicazione dei principi che dovrebbero guidare l'etica dell'IA. Essi sono i quattro già impiegati nell'ambito bioetico: beneficenza, non maleficenza, autonomia e giustizia. Ai quali va aggiunto un principio specifico, l'esplicabilità, ovvero la trasparenza dello strumento, il fatto che rimanga comprensibile come l'IA agisce e "prende decisioni".

L'IA etica ha bisogno di un'analisi approfondita e di un apparato di regole che permetta di minimizzare i rischi e massimizzare le opportunità. Questo può condurre a un miglioramento della società e, nell'abbraccio tra blu (la tecnologia) e verde (l'ambiente), un Pianeta che si giovi di uno sviluppo davvero sostenibile, orientato agli obiettivi stabiliti dall'Onu. Si tratta di un lavoro che Floridi svolge dettagliatamente nel libro, peraltro un capitolo di una serie di volumi (il prossimo sarà sulla *Politica dell'informazione*).

In conclusione, all'ottimismo dell'autore sull'IA, la quale risulta tremendamente efficace ed efficiente ma "stupida", e quindi incapace di prendere il sopravvento sull'essere umano, si può affiancare una preoccupazione di tipo diverso. Nell'*onlife*, dove sempre più avvolgiamo le nostre vite sull'IA per sfruttare le opportunità, anche l'intelligenza umana che tenderemo ad apprezzare di più potrebbe diventare quella ad alto funzionamento cognitivo rispetto alla sensibilità e all'unicità fenomenologica dell'individuo. Ne risulterebbe un'implicita svalutazione ed emarginazione di chi è meno efficiente e meno capace di quella velocità ludica e strumentale che caratterizza l'ambiente digitale (o è indisponibile a adattarsi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Solo nella misura in cui uniamo le nostre diversità e le nostre difficoltà possiamo generare sviluppo». È la massima che guida Cristian Jesus Varela, giovane economista argentino, co-coordinatore del villaggio Energia e Povertà dell'Economy of Francesco (EoF), membro della rete latinoamericana della Eof.

«Molto prima della pandemia, già allo scoppio della bolla finanziaria nel 2008, la diagnosi era chiara: la crisi nasce dalla separazione fra etica ed economia, dal perseguire il beneficio personale come fine ultimo, invece di mettere al centro le persone e il bene comune», dice Cristian fa parte del Movimento dei focolari, in Italia ha lavorato per il Polo Lionello Bonfanti a Loppiano, dove ha messo in pratica quanto aveva imparato nella lunga esperienza fatta in Argentina per la formazione dei giovani per un'Economia di Comunione. Dopo il tirocinio in una comunità focolarina in Svizzera, da marzo scorso ha raggiunto la città-porto di Óbidos, a Parà, microregione nella selva amazzonica brasiliana. «Ho seguito l'esortazione di Papa Francesco sulla "Cara Amazzonia"», assicura l'economista. «Vado dove c'è bisogno, ed eccomi qui, alla periferia della periferia, il centro della Chiesa, per rilanciare la sua vocazione missionaria». Quando lo contattiamo, Cristian è a Florianópolis, dove ha speso le poche vacanze «per conoscere l'esperienza dei focolari nel "morro", dove padre Wilson Groh con il suo istituto, svolge da 40 anni una straordinaria opera integrale in una favela, per dare opportunità ai giovani, dall'asilo all'università, generando vincoli con il lavoro, l'impresa, l'accademia». Confessa di aver studiato economia perché la po-

Economy of Francesco: il senso di Cristian per il villaggio "Energia e Povertà"

di Paola Del Vecchio

vertà, la disuguaglianza e l'ingiustizia lo ferivano. «In America Latina non si tratta di statistiche, ma di una realtà quotidiana incarnata nelle persone, che sgorga dalle vene aperte del continente», rileva. All'Università nazionale de La Plata, la lettura de *Il banchiere dei poveri* di Muhammad Yunus, creatore del concetto di micro-crediti, fu per lui rivelatrice. «Cominciai a collaborare con la Ong "Barrios de La Plata", che applicava questa metodologia nelle periferie della regione. Dop partecipai al programma Amartya Sen della stessa Università, prima da studente, poi da co-responsabile, per la formazione di economisti per uno sviluppo umano integrale, in una nuova logica educativa». Infine, l'esperienza da coordinatore del Piano di modernizzazione tecnologica delle Pmi della provincia di Buenos Aires per



Cristian Jesus Varela

collegarle in rete agli strumenti di finanziamento nazionale e locali, «in una realtà - ricorda - dove il salto tecnologico può essere anche solo l'acquisto di un forno elettrico».

Nel villaggio Energia e povertà dell'EoF, Cristian cura una serie di iniziative per «generare il cambiamento». «Un progetto, più trasversale - enumera - punta a trasformare il cammino che stiamo facendo in programmi educativi. È nata così l'idea di un master in EoF, mentre dalla rete latinoamericana è venuta anche quella di una scuola di EoF nella regione. L'abbiamo realizzata l'anno scorso, quando la Celam, la Conferenza episcopale latinoamericana, ci ha proposto di organizzare un corso, per un post-grado universitario in teologia con orientamento in dottrina sociale della Chiesa». L'economista lo ha articolato «su 4 moduli strutturati su altrettante tematiche collegate ai villaggi della povertà: agricoltura e giustizia, energia e povertà, CO2 e disuguaglianze, finanza e umanità». L'altro progetto, che ha portato il focolarino in Amazzonia, ha origine in quello diretto da Junior Fabri, specialista in economia solidale e tecnologia sociale dell'Università di Campinas, a sua volta partecipe del-

l'EoF «Fabri aveva sviluppato pannelli solari in una favela della periferia di São Paulo, combinando la generazione di energia alternativa con un processo di empowerment della popolazione locale, perché possa apprendere la gestione e la manutenzione della tecnologia solare», racconta Cristian. «Un processo educativo dal quale nascono opportunità di lavoro, una dinamica di solidarietà, e una comunità capace di elaborare altri interventi sociali. Da questa esperienza un nuovo passo è stato dato dalla EoF, con il Programma internazionale di Democrazia, Società e Nuove economie (Pidesone) dell'Università di Buenos Aires, assieme con la fondazione ecumenica Creas e in alleanza con la fondazione Cambio Democratico, con il programma "Ecoalaena", di sinergie per potenziare un'economia cosciente e lo sviluppo umano integrale e sostenibile in America Latina».

L'economista argentino vi partecipa per il "villaggio" del Brasile. «Siamo ora nella fase di sviluppo di indicatori generali di impatto sociale e ambientale, per sistematizzare il processo e implementare una comunità energetica centrata sulla produzione fotovoltaica nella periferia urbana. In particolare, nel quartiere a nord-ovest della città di Campinas, la Cidade Satellite Iris, con il minor indice di sviluppo umano della regione, dove gli allacciamenti precari all'elettricità, per i costi dell'energia inaccessibili, provocano incidenti e anche morti di bambini. Il progetto - conclude Cristian - può avere un grosso effetto sullo sviluppo integrale della comunità, diretto e indiretto. Permetterebbe, inoltre, di liberare risorse da destinare ad altri beni essenziali, come l'alimentazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA